

[Titolo](#) || L'astrattismo entra a teatro con Pathosformel

[Autore](#) || Carlotta Tringali

[Pubblicato](#) || «Il Tamburo di Kattrin», 16 dicembre 2009 [<http://www.iltamburodikattrin.com/recensioni/2009/lastrattismo-entra-a-teatro-con-pathosformel>]

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

L'astrattismo entra a teatro con Pathosformel

di *Carlotta Tringali*

Recensione a *La timidezza delle ossa* e *Concerto per harmonium e città* –**Pathosformel**

Giovani e intellettuali. Intellettuali sì, ma senza l'eccessivo accademismo che li renderebbe incomprensibili. Il teatro di **Pathosformel**, compagnia formatasi a Venezia nel 2004 dall'incontro di **Daniel Blanga Gubbay** e **Paola Villani**, arriva allo spettatore in maniera diretta e con semplice stupore nonostante si serva, per farlo, di differenti strumenti teorici non sempre di facile accesso. Arte concettuale, astrattismo, costruttivismo e decostruttivismo sono solamente alcuni fattori che hanno ispirato *La timidezza delle ossa*, breve spettacolo che implica una totale messa in gioco dell'immaginazione dello spettatore. Centrale diventa la sottrazione di quegli elementi che solitamente costituiscono il nucleo primario degli spettacoli teatrali: il corpo dell'attore e la parola qui sono completamente negati, mentre si indaga lo spazio vuoto attraverso un potente impatto visivo, fatto di improvvisi e rapidi riempimenti. Un telo bianco e illuminatissimo, posto al centro del palco, abbandona a poco a poco la sua prerogativa di superficie piatta per far trasparire delle membra, parti del corpo riconoscibili o non. Un braccio, una mano, una gamba mostrano per pochi istanti la loro consistenza, la loro ossatura filtrata dal materiale plastico che si frappone tra corpo e pubblico.

La superficie deformata ricorda lo spazialismo di Lucio Fontana e gli esperimenti sul movimento delle tele di Enrico Castellani. Non ci sono però disegni geometrici, ma protuberanze che trasformano la dimensionalità in tridimensionalità: timidamente si assiste al contatto tra due mani, all'abbraccio rapsodico di due toraci, a una spina dorsale che percorre tutto lo spazio, nelle diverse direzioni. Sta allo spettatore trovare gli incastri, immaginare cosa possa spingere quei corpi a cercarsi o a respingersi. La storia da ricostruire spetta a chi osserva seduto in platea, diventando così soggettiva.

Se *La timidezza delle ossa* rivela una ricerca completa e originale, suscitando emozioni inaspettate e percorsi associativi personali in chi guarda, meno riuscito sembra *Concerto per harmonium e città*. Daniel Blanga Gubbay esegue una musica minimale che allo stesso tempo è sacrale, grazie all'uso di uno strumento particolarmente legato a melodie liturgiche come l'harmonium. Il suono del piccolo strumento a pedali tenta di stabilire un legame con il tracciarsi delle linee proiettate sulla faccia anteriore dell'harmonium. Ad accompagnare Gubbay, **Lorenzo Senni** che, al sintetizzatore, riproduce alcuni rumori di città. Il video di Paola Villani, che dovrebbe evocare il tessuto urbano in movimento, e l'interazione di quest'ultimo con la musica risultano deboli ed eccessivamente astratti, forse da approfondire ricercando relazioni più accessibili al pubblico.